



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 maggio 2015

ARGOMENTI:

- TheJamBO: oggi la presentazione a Bologna con Manco, Uisp, e Campagnoli, BolognaFiere
- Storie di immigrazione: Pierre e Samu DALL'Africa per giocare a calcio in Europa; "Io sto con la sposa" candidato al David di Donatello
- Cina: troppa supremazia nel ping pong, meglio lasciar vincere gli avversari
- Expo: il manifesto di Terra Viva per una conversione ecologica dell'assetto produttivo e sociale
- Uisp dal territorio: in Emilia Romagna protocollo d'intesa con la Regione per lo sviluppo della mobilità ciclo-pedonale

OGGI IN EMILIA-ROMAGNA

(ANSA) - BOLOGNA, 12 MAG - Avvenimenti previsti per martedì in Emilia-Romagna. 1) BOLOGNA - Centro servizi blocco AA piazza Costituzione - Ore 10 - **Presentazione di The JamBO 2015, freestyle urban park, in programma il 30 e 31 maggio alla Fiera di Bologna, con Duccio Campagnoli, presidente di BolognaFiere, e Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp.** 2) BOLOGNA - Sala stampa Comune - Ore 11 - Sindaco Merola e prorettore Nicoletti presentano serata contro la violenza sulle donne. 3) BOLOGNA - Sala Stampa Giunta regionale, viale Moro 50 - Ore 12 - Reti, sviluppo della banda ultralarga in Emilia-Romagna a supporto dell'agenda digitale regionale. Accordo Telecom, Lepida, Regione. Lo illustra tra gli altri l'assessore Donini. 4) BOLOGNA - Centro documentazione sulla cooperazione, via Mentana 2 - Cooperazione presenta alla stampa proposta legge di iniziativa popolare sulle 'cooperative spurie'. 5) BOLOGNA - Piazza Scaravilli - Ore 12 - Conferenza stampa del 13/o 'Campus by night', studenti in campo per il rilancio della zona universitaria. 6) BOLOGNA - Foyer Respighi Teatro Comunale - Ore 12 - Musica: presentazione dell'opera "Die Zauberfloete (Il Flauto magico)" di Mozart, nuova produzione Teatro Comunale di Bologna. 7) BOLOGNA - Sala stampa Comune - Ore 12 - Comune presenta progetto valorizzazione ex Ghetto ebraico, con assessore Lepore. (ANSA). GIO 12-MAG-15 07:30

(ER) BOLOGNA. APPUNTAMENTI DI MARTEDÌ 12 MAGGIO

(DIRE) Bologna, 12 mag. - Questi gli appuntamenti a Bologna e provincia: 9.30- Monteveglio-Valsamoggia (sala polivalente "Sognoveglio")- Nell'ambito del Festival regionale contro le mafie "Aut'aut", incontro di presentazione del libro "Non diamoci pace" di Alessandro Gallo con gli studenti delle medie "T.Casini". 10.00- Bologna (Quartiere fieristico-centro servizi blocco A/p.za Costituzione)- **Conferenza stampa di presentazione della terza edizione della manifestazione "The JamBo. Freestyle urban park" (30-31/5). Partecipano D.Campagnoli presidente Bologna Fiere, V.Manco presidente nazionale Uisp.** 11.00- Bologna (Comune-sala stampa)- Conferenza stampa di presentazione del progetto di valorizzazione urbana dell'ex ghetto ebraico. Partecipano M.Lepore assessore Promozione della città, M.Naldi presidente Quartiere San Vitale, G.Tonelli direttore Ascom, I.Angiuli Cna Bologna, R.Maci architetto. 11.00- Bologna (p.za Re Enzo)- In occasione dello sciopero di docenti e personale Ata delle scuole medie e superiori promosso dai Cobas contro il ddl sulla scuola e le prove Invalsi, iniziativa-spettacolo "Il grande Quiz-InFalsi". 11.00- Bologna (Biblioteca Ruffilli-sala multimediale/vicolo Bolognetti 2)- Conferenza stampa di presentazione del festival di letteratura contemporanea "Bologna in Lettere 2015. Sistemi d'attrazione". Partecipano E.Campi direttore artistico festival, R.Chiesi responsabile Centro studi archivio Pier Paolo Pasolini Cineteca, A.Brusa vicepresidente Comitato Bologna in lettere. (SEGUE) (Red/ Dire) 08:00 12-05-15

Il viaggio crudele di Pierre e Samu «Europa o morte»

U

n sacchetto di plastica o uno zainetto. Riempito dello stretto necessario: una maglietta, un paio di mutande e di calze di ricambio, il caricatore del telefonino, spazzolino e cuffie per la musica. È il corredo ciò che distingue il migrante dagli altri viaggiatori. In qualsiasi stazione dell'Africa occidentale la scena è sempre la stessa: fra la marea umana che si accalca attorno ai bus in partenza un gruppo di viaggiatori resta in disparte, in attesa che il caporale di turno gli dica dove mettersi. Sono giovani, ma ci sono anche adulti, anziani e donne con bambini. È la «gente in viaggio», migranti sulla via dell'Europa. Dei quasi 1200 che l'ultima mareggiata, ad aprile, ha affondato nel Canale di Sicilia, la maggioranza proveniva dall'Africa subsahariana. Da Senegal, Mali, Guinea, Ghana, Gambia, Costa d'Avorio, Burkina: affrontano un lungo viaggio prima di arrivare ai barconi che dalla Libia li traghettano verso l'Europa.

Dal Mali non si passa più

Nelle rotte che attraversano l'Africa il Niger è oggi un passaggio obbligato. Disastrato Paese - col 70% della popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno, ultimo al mondo per l'Indice di Sviluppo Umano - è diventato un imbuto in cui confluiscono le rotte delle migrazioni. Da quando nel 2013 la guerra contro gli jihadisti di Al Qaeda nel Maghreb ha bloccato la strada che attraversava il nord del Mali, molti migranti passano dalla capitale del Niger, Niamey, verso la Libia. Il ritrovo dei migranti a Niamey è la stazione della compagnia Rimbo, di proprietà di un tuareg nigerino che fa affari d'oro coi trasporti. Da qui partono ogni mattina bus sgangherati verso Arlit e Agadez, porte del deserto da cui si può proseguire solo in jeep o in camion. Il biglietto Niamey-Agadez costa una quarantina di euro, quanto guadagna al mese un tassista. I migranti che hanno finito i soldi nel tratto precedente del viaggio (che arriva a costare 5-600 euro fra bus e «dogane») o che sono stati respinti dalle polizie di frontiera libiche e algerine e sono tornati, si ritrovano intrappolati in questo non-luogo a lungo, fino a quando non riescono a racimolare la somma per ripartire. La Rimbo offre un dormitorio con docce e tv.

A Zinder non si mangiava

Per molti come Pierre la stazione degli autobus diventa una casa. «Sono in viaggio da anni e da 2 mesi sono qui. Ho lasciato il mio Paese, la Costa d'Avorio con la guerra del 2011, quando hanno sospeso il campionato di calcio». Pierre ha calcato i campi di mezza Africa nella speranza mai avverata di giocare, un giorno, in Europa. «Quando ero più giovane ho giocato in Ghana, Togo e Benin. Ma se nessun europeo mi aveva notato, allora sarei andato lì con le mie gambe. Ho attraversato il deserto e sono arrivato a Tamanrasset, in Algeria. Ma lì i militari mi hanno respinto indietro perché non avevo più soldi per corromperli». Respinto indietro ad Arlit Pierre si ammala gravemente. È portato da un amico a Zinder, seconda città del Niger, dove è curato e ricomincia a giocare. «Stavo bene, così mi sono allenato al campo della prima squadra della città. Appena l'allenatore mi ha visto, mi ha ingaggiato subito». Ma non è facile la vita del calciatore in Africa. Tanto meno nella Serie A nigeriana. «Il presidente mi ha ospitato a casa sua, ma non mi dava da mangiare. Mi ha detto: ti devi arrangiare». In Niger la paga media di un giocatore di A è sui 60 euro al mese. Alla fine del terzo Pierre non aveva ancora visto un franco. «Allora meglio giocare in terza o quarta serie in Italia! Così quando siamo venuti in trasferta a Niamey mi sono fermato qui e non sono tornato con la squadra a Zinder». Oggi mendica alla stazione di Niamey, facendo schizzi di schemi di gioco sul retro della richiesta d'asilo e scherzando sul fatto che anni di viaggio l'hanno segnato e nessuno crede che abbia 24 anni. «La strada del deserto non la prendo più, ho visto troppa gente morire. Appena trovo i soldi torno a casa. Lì farò l'allenatore».

Portiere di giorno

Samuel è un altro dei ragazzi sperduti di Niamey. Ha 19 anni, è del Senegal. «In famiglia siamo 7 fratelli, io sono il maggiore. È il momento di sacrificarmi per gli altri». Per tanti come lui il viaggio verso l'Europa ha i tratti del rito iniziatico: si parte bambini e si torna uomini (e ricchi, si spera). «Non riuscivo più a sostenere la vergogna di non riuscire a portare a casa nulla per la mamma. Anzi, ero l'unico che andava a scuola e pesava sull'economia della famiglia. Da dove vengo pochi alla mia età vanno a scuola, molti sono partiti. Alcuni di



loro sono tornati e hanno costruito casa, comprato l'auto». Samuel, Pierre e gli altri vedono nel calcio l'ascensore sociale che può portare fino all'Olimpo di Eto'o, Drogba e compagni. «Io so fare soltanto il portiere. In Guinea Bissau ho giocato 4 mesi in una squadra di serie B di proprietà di un bianco, mi stavano facendo i documenti per portarmi in Europa a giocare ma con i conflitti che ci sono stati alle elezioni politiche dell'anno scorso tutto è saltato».

Amico di Mané

Samu viene da una regione del Senegal che ha prodotto migliaia di migranti e anche calciatori ora in Europa. «Ho frequentato la scuola calcio di Demba Cissé, l'attaccante del Newcastle, in Inghilterra. Lo conosco bene, siamo dello stesso quartiere. Ho giocato pure con Sadio Mané, ora al Southampton, ci allenavamo nello stesso campetto». Ma non tutti hanno avuto la

stessa fortuna. «Da noi il talento non basta, devi avere qualcuno che ti aiuti. Quello che chiamiamo un "braccio lungo". Se no, non emergerai mai. Per questo partiamo». Per pagarsi il viaggio Samu aiuta i *coxeur*, i trafficanti d'uomini, a procacciarsi clienti. «Ero ad Agadez, ho finito i soldi e mio fratello non mi riusciva a mandar nulla. Così il proprietario del dormitorio, un libico, mi ha proposto di tornare a Niamey, mandargli dei clienti per un mese e poi viaggiare gratis con lui a Tripoli». Racconta la perdita di un amico nel naufragio di aprile nel mare italiano. «Quando mia madre l'ha saputo mi ha implorato di tornare a casa. Ma non posso: arrivare o morire. Voglio tentare». Samu, Pierre, Mohamed, Amidou e gli altri. Giovani senza speranze, alla ricerca di un lavoro, di diritti, di soldi da mandare a casa, di un futuro. Anche se gli si dice che l'Europa non è il Paradiso, che il viaggio uccide; si voltano dall'altra parte e aspettano il prossimo bus, stringendo forte lo zaino sotto al braccio.



ABBONATI all'agenzia di Redattore sociale

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Newsletter

Seguici su

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Immigrazione

Non Profit

Calendario

Annunci

Network

...altri siti

LOGIN

Redattore sociale

Immigrazione

Rifugiati

Rom - Sinti

Agenzia

Guida

Giornalisti

Indietro

Testo

A

Z

Blog

Stampa

Condividi

36

Anello debole

"Io sto con la sposa" ai David di Donatello. "Ora aprire le frontiere"

Il film sul finto corteo nuziale che ha beffato la Fortezza Europa è in finale nella sezione documentari. Del Grande: "Felici per questo riconoscimento. Ora la politica decida da che parte stare, bisogna fermare le guerre non le persone". La premiazione il prossimo 12 giugno

11 maggio 2015

ROMA. Io sto con la sposa, il film sul finto corteo nuziale che ha "beffato" la Fortezza Europa, è tra i cinque documentari finalisti alla 59esima edizione dei David di Donatello. Il lavoro, realizzato da Gabriele Del Grande, Antonio Augugliaro e Khaled Soliman AL Nassiry, racconta la storia vera di cinque siriani palestinesi che, insieme agli autori, riescono a raggiungere il Nord Europa eludendo i controlli alle frontiere. Un film documentario che, nell'intenzione dei registi, è prima di tutto un atto politico di disobbedienza civile per dire no alla chiusura dei confini europei e sensibilizzare sulla condizione dei profughi in fuga da guerre e persecuzioni. Per aver realizzato il film gli autori rischiano tuttora fino a 15 anni di carcere per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il lavoro, completamente indipendente, è stato sostenuto da 2617 produttori dal basso attraverso un crowdfunding, che ha permesso di raggiungere la cifra record di centomila euro.

"Siamo felici per l'ennesimo riconoscimento al valore artistico del nostro film e al valore politico del nostro atto di disobbedienza civile – sottolinea Gabriele Del Grande - Sarebbe ora che anche la politica battesse un colpo e dicesse da che parte sta. Lo chiedono i nostri tremila crowdfunders e gli oltre 130mila spettatori che hanno visto il film al cinema e nelle proiezioni dal basso in tutta Italia e in altri 25 paesi del mondo". "Dal naufragio di Lampedusa dell'ottobre 2013 da cui si salvò il nostro "sposo" Abdallah, **la situazione in frontiera non è affatto cambiata** – aggiunge Del Grande - E nonostante gli sforzi della Marina e della Guardia Costiera, di viaggio si continua a morire. Soltanto una politica di semplificazione dei visti per la Siria e i paesi africani potrà porre fine a questa tragedia. **La politica pensi a fermare le guerre piuttosto che le persone**". Il documentario è già stato presentato fuori concorso all'ultimo festival del cinema di Venezia. Ai David di Donatello in concorso insieme a "Io sto con la sposa" nella sezione documentari ci saranno: "Belluscone. una storia siciliana di Franco Maresco", "Enrico Lucherini – ne ho fatte di tutti i colori" di Marco Spagnoli. Quando c'era Berlinguer di Walter Veltroni e Sul vulcano di Gianfranco Pannone. La cerimonia di premiazione si terrà il 12 giugno al Teatro Olimpico di Roma.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: GABRIELE DEL GRANDE, IO STO CON LA SPOSA, FORTRESS EUROPE, RIFUGIATI

» tutti i video

Ti potrebbe interessare anche...



La guerra, la fuga, la speranza: "Io sto con la sposa" è già un film-



"Io sto con la sposa" fenomeno al botteghino, batte anche la Palma d'oro



Notiziario: le più lette

Sgomberato Scup, centro sociale frequentato da autistici:



Europa, i quattro pilastri per un'immigrazione legale e di "qualità"

Video

Foto

Foto

Attore autistico fa il re e l'astronauta: il ruolo più difficile e essere sé stesso

Ping pong

La svolta cinese sullo sport nazionale "Siete troppo forti compagni, ora perdetevi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO

QUASI settant'anni sono troppi. La Cina scopre che dal 1949 nessuno la batte a ping-pong e per salvare lo sport preferito da Mao chiede ai suoi campioni di lasciar vincere un po' anche gli stranieri. Se un cinese decide di insegnare ad un occidentale a batterlo, dagli affari alla vita, significa che la situazione lo impone. E così è: il dominio del Dragon nel tennis da tavolo è tale che persino la passione, in patria e all'estero, è in fuga. L'ultima conferma ai campionati mondiali di Suzhou: titoli e medaglie con una sola bandiera, rossa con cinque stelle, sponsor, tivù e pubblico in rotta. Olimpiadi e Mondiale sembrano tornei tra amici del dopo-lavoro e la stessa tivù di Stato ha accusato i giocatori cinesi di «ro-

sione di costruire fuoriclasse stranieri della racchetta, capaci finalmente di battere anche i maestri di casa. La prima Accademia cinese del tennis da tavolo, sede a Shanghai, recluta a

proprie spese i duecento migliori giocatori del «resto del mondo», invitandoli ad allenarsi con i campioni nazionali. Obiettivo dichiarato: farsi battere. E' come se il Brasile pagasse per insegnare agli asiatici le rovesciate, il Giappone assoldasse in Europa lottatori per spingere fuori dal tatami i propri giganti del sumo, o l'Austria finanziasse corsi di sci per giova-

ni promesse africane. E così effettivamente è.

L'eccesso di egemonia cinese sottrae al ping-pong il suo storico potere, riducendolo a «hobby per pensionati del Guangdong». Dietro l'ordine di «cominciare a perdere», la lezione del passato e le ambizioni del futuro. Il ping-pong è stato inventato in Inghilterra nel 1800, con il nome di whiff-whaff. Importato in Asia da Mao è stato ribattezzato fino a divenire il simbolo della sua rivoluzione. Era il Grande Timoniere in persona a incitare i suoi giocatori a «colpire ogni pallina come fosse la testa del tuo nemico capitalista». Ed è stato sempre Mao, nel 1971, a inaugurare il disgelo con gli Usa di Nixon invitando la squadra americana del tennis da tavolo a Pechino per la storica sfida con i campioni cinesi. La «diplomazia del ping-pong» è diventata un caso da manuale della politica ed è proprio questo mito a far suonare oggi l'allarme. «Uno sport ignorato nel mondo - ha scritto il Quotidiano del Popolo - non potrebbe più essere l'ambasciatore della Cina. O lasciamo vincere anche gli altri, oppure giocare diventa dannoso».

Il presidente Xi Jinping ha ammesso altre tre preoccupazioni. Pechino punta a diventare una super-potenza pure nel calcio, a ospitare i Giochi invernali nel 2024 e a trasformarsi nel più ricco mercato globale dello sport. «Se vogliamo che sudamericani ed europei ci insegnino il football - ha detto il nuovo Mao - che gli statunitensi migliorino il nostro basket e i britannici ci svelino i segreti del golf, dobbiamo rivelare al mondo la ricetta del ping-pong». Primo dissidente sportivo della storia, l'allenatore della nazionale Liu Gaolin. «Perdere apposta non serve - ha detto - solo se continuiamo a perfezionarci aiutiamo anche gli altri a migliorarsi». Voce isolata, il mondo questa volta è avvisato: il soft-power di Pechino inaugura la «diplomazia della sconfitta» e sui tavoli verdi del pianeta si apre lo spazio per rovesci stranieri senza precedenti. E' la lezione di Confucio: «Solo perdere ti permette di vincere».

la Repubblica MARTEDÌ 12 MAGGIO 2015

La conferma ai mondiali di Suzhou: Pechino domina ma tv e pubblico scappano

vinare lo sport con troppe vittorie». In palio adesso c'è il prestigio perduto ma, come sempre accade con il comunismo di mercato, prima di tutto una montagna di soldi. Bai Yansong, star della propaganda di Stato, si è spinto a dire che «l'invincibilità cinese nel ping-pong emargina uno sport, ma pure una nazione». Il governo ha ammesso che «lo strapotere danneggia il Paese perché taglia gli interessi commerciali e rende antipatici». Psicodramma di massa, al punto che l'ordine «compagni perdetevi», per la prima volta, solleva una rivolta sul web. Milioni i tifosi indignati che, nel nome di nazionalismo e agonismo, chiedono ai propri idoli di «disobbedire al potere», continuando a «strapazzare i dilettanti bianchi».

Rigore vano: per salvare immagine, contratti e ping-pong, Pechino ha deciso di fondare un'università che avrà la mis-

Terra Viva, il manifesto che rompe il recinto

Cronaca e commenti sull'inaugurazione di Expo e gli scontri del 1° maggio hanno offuscato non solo la partecipazione di massa al *Mayday*, ma anche il lato grottesco di una manifestazione svoltasi il 2 maggio, alla presenza di Maurizio Martina, ministro dell'Expo e, in subordine, dell'agricoltura, alla cascina Triulza (il *green washing dell'Expo*) con la presentazione di "Terra Viva": un manifesto messo a punto dall'associazione Navdanya di Vandana Shiva, cui hanno collaborato, tra gli altri, anche Andrea Baranes e Piero Bevilacqua.

Perché grottesco? Quel manifesto è la negazione plateale di tutto quanto l'Expo rappresenta: far nutrire il pianeta dalle multinazionali dell'agrobusiness, degli Ogm, della chimica, del petrolio, dell'industria alimentare e della grande distribuzione; ma anche spreco di suolo, profusione di asfalto e cemento, stravolgimento dell'assetto urbano, degrado del lavoro, economia del debito, corruzione e, soprattutto, una concezione dello sviluppo che ha da tempo portato il suo focus sull'economia dello spettacolo e della promessa: in questo caso con una infilata senza fine di ristoranti etnici, accompagnata da edifici costosi e caduchi e da una coreografia in gran parte virtuale. Espediente a cui è stato affidato il compito di far uscire l'Italia dalla crisi, di rilanciare la crescita, di restituire spirito di cittadinanza e di appartenenza a una comunità fondata su sfruttamento e speculazione. "Terra Viva" si sviluppa lungo tutt'altri temi.

1) Invece di un'economia *lineare*, fondata sull'estrazione di sempre nuove risorse da trasformare in rifiuti, un'economia *circolare*, fondata sulla Legge del Ritorno: la restituzione a società e ambiente (che sono un tutt'uno) di ciò che vi è stato prelevato: «La civiltà industriale ci ha distolti dal considerare un valore la nostra relazione con il suolo, in virtù della convinzione arrogante che più siamo in grado di sottomettere la natura, maggiore è il nostro sviluppo».

2) Invece di un'agrobusiness estensivo e monoculturale fondato su petrolio e chimica, un'agricoltura basata su aziende piccole, biologiche, di prossimità, multiculturati e multifunzionali: «Il secolo scorso è stato dominato da un modello uscito dall'industria bellica e incentrato sull'uso di sostanze chimiche e sui combustibili fossili. Tale modello ha distrutto il suolo, sradicato gli agricoltori, generato malattie, creato rifiuti e sprechi a tutti i livelli, compreso quello del 30% del cibo».

3) Invece del potere delle multinazionali, una democrazia partecipata, e inclusiva: «La partecipazione delle persone alle decisioni esige un decentramento del potere e del processo che lo produce, insieme al rafforzamento dei diritti comunitari».

4) Invece di mercificazione di tutto l'esistente, cooperazione e condivisione: «assicurare che tutti gli esse-

ri umani siano in grado di partecipare a questa economia vivente come creatori, produttori e beneficiari».

5) Invece dei grandi impianti centralizzati, il decentramento produttivo e la riterritorializzazione dei mercati: «Una Nuova Economia basata sul suolo è necessariamente locale. Essa promuove la produzione locale e riduce i trasporti».

6) Invece delle megalopoli, città sostenibili: «L'inclusione della città nell'economia circolare dipenderà dalla sua capacità di autoprodotto delle risorse, quelle culturali - dalle competenze pratiche a quelle linguistiche, dalle risorse morfologiche alla tutela e alla produzione dei saperi e così via - e quelle energetiche, agricole, demografiche etc.».

7) Invece della corruzione sempre più compenetrata all'economia "legale", una legalità legittimata da consenso e coinvolgimento. 8) Invece della privatizzazione, i beni comuni: «I contrasti maggiori del nostro tempo - sul piano intellettuale, materiale, ecologico, economico, politico - riguardano la mercificazione e la privatizzazione di risorse di tutti, l'appropriazione privata dei beni comuni. Una risorsa è un bene comune quando esistono sistemi sociali che la utilizzano in base a principi di giustizia e sostenibilità».

9) Invece dell'incombente catastrofe climatica, il riassorbimento dei gas di serra: «I suoli rappresentano il più grande bacino per l'assorbimento del carbonio e contribuiscono a mitigare il cambiamento climatico».

10) Invece di una concezione del suolo come mero supporto di ogni speculazione, una concezione dell'unità tra umanità e ambiente, tra cultura e natura, sintetizzata dalla simbologia della Madre Terra: «Questa nuova democrazia va al di là dell'antropocentrismo. È una democrazia della vita intera. La nostra esistenza dipende dalla rete della vita, e i nostri diritti e le nostre libertà scaturiscono dai diritti e dalle libertà della Terra e delle specie non umane».

Che cosa hanno in comune, allora, due approcci all'agricoltura, all'economia, alla società e alla vita così diametralmente opposti? L'essere promossi come le due facce dello stesso business: uno in pompa magna, con grande dispendio di mezzi; l'altro come legittimazione sociale del primo, lasciandolo il più possibile nell'ombra. E che cosa resterà

dell'uno e dell'altro, una volta chiusi i cancelli dell'Expo? Da un lato un deserto di cemento pieno di edifici insensati da demolire; il bisogno di fare altri debiti per trovarli una nuova destinazione; il degrado irreversibile del lavoro consolidato nel *Jobs act*; tante autostrade vuote costruite su montagne di rifiuti tossici e una città trasformata ancora di più in un in circo. Dall'altro, convegni e incontri usati per dare un fugace senso di protagonismo proprio alle persone e alle idee contro cui viene giocata la grande partita dell'Expo. Quella manifestazione con il ministro Martina ci insegna che le parole, da sole, non contano niente: ciascuno può usarle tutte e il loro contrario per portare avanti il proprio business. Renzi è maestro in questo campo.

Ma "Terra Viva" è il nostro manifesto, quello in cui possono riconoscersi tutti coloro che nel XXI secolo si battono in modo radicale per «abolire lo stato di cose presente». Non è il programma di una società rurale che reclama un suo posto nell'economia globalizzata, ma il progetto di una radicale conversione ecologica di un intero assetto produttivo e sociale e, prima ancora, una cultura radicalmente altra. Ora deve trovare forza e gambe per uscire da quel (costoso) recinto dell'Expo dei popoli, per riprendersi strade, piazze, campi, fabbriche e uffici. Ma può contare solo su pratiche, sia quotidiane che straordinarie, capaci di costituire una alternativa reale sia al discorso *mainstream* veicolato dall'Expo, sia alla sua traduzione in cemento, asfalto, debito, tangenti, sfruttamento e nell'"economia della promessa".

Questo significa continuare a sviluppare quelle alternative sia attuali che di prospettiva su cui hanno lavorato per anni i comitati e la rete No-expo e su cui si sono incontrate e riconosciute le tante realtà diverse che hanno preso parte al corteo del 1° maggio. Occorre prendere atto, e far prendere atto, del fatto che contro quella miseria infinita di cui l'Expo è il simbolo più vistoso ed esaustivo si può aggregare una pluralità di iniziative e di forze ancora assai eterogenee: uno schieramento potenzialmente maggioritario, in barba a quei sondaggi, che, come tutti i media di regime, ci raccontano di una popolazione planetaria che non desidera altro che immedesimarsi con quella simbologia fasulla.

È uno schieramento che ha ancora bisogno di molte articolazioni e mediazioni, ma che ha dimostrato, nonostante la torsione che i guastatori del "blocco nero" hanno cercato di imprimergli, di avere una propria identità e di poter marciare sulle proprie gambe. Ora è la volta di iniziative capaci superare pregiudiziali e false identità, per portare in piena luce la solidità di una cultura politica radicalmente alternativa, come quella sintetizzata dal manifesto "Terra Viva", che davvero ci può riaggregare tutti.

il manifesto

MARTEDÌ 12 MAGGIO 2015

Mobilità: E-R; arriverà legge regionale su ciclo-pedonale

ANSA

Limiti di 30 km/h in aree urbane e nuovi fondi per le piste (ANSA) - BOLOGNA, 11 MAG - Rafforzare la 'cultura ciclabile' in Emilia-Romagna, con fondi per le piste, interventi sulle aree urbane per arrivare all'approvazione della prima legge regionale sulla mobilità ciclo-pedonali. Una serie di interventi, supportati da adeguati finanziamenti, che consenta di raddoppiare il numero di persone che ogni giorno si sposta in bici. Sono gli obiettivi del nuovo protocollo d'intesa per lo sviluppo della mobilità ciclo-pedonale che la Regione ha firmato con le principali associazioni del settore. "Uno degli obiettivi - ha detto Donini - è quello delle 'Citta' 30'. Ovvero ribaltare la prospettiva: non avere più zone specifiche dove il limite di velocità per le auto sia di 30 km/h, ma avere alcune deroghe al limite diffuso di 30". La Regione non ha il potere di imporre il limite (il codice della strada è di competenza statale, le ordinanze sulla viabilità sono comunali) ma nei bandi per l'assegnazione dei fondi si terrà conto in maniera determinante dei progetti che avranno questo obiettivo. "In Emilia-Romagna - ha detto Donini - partiamo già da una situazione che, se confrontata con il resto d'Italia, è molto positiva: la rete della mobilità ciclopeditonale vede un numero di spostamenti doppio rispetto a quella nazionale, il 10% contro il 5%. Vogliamo porci l'obiettivo ambizioso di arrivare al 20%. Per farlo servono interventi concreti, come la creazione di piste ciclabili e una sempre maggiore integrazione bici-treno". Gli altri aspetti del quale si occuperà l'accordo ("l'obiettivo - ha detto l'assessore - è quello di scrivere insieme la nuova legge regionale") sono anche la segnaletica, l'interconnessione delle varie piste ciclabili, la sicurezza e anche la promozione turistica, visto che la bici è un mezzo usato sempre di più per scoprire l'Emilia-Romagna. L'accordo è stato firmato dalla Fiab (Federazione amici della bicicletta), Legambiente, Wwf, Uisp, ma anche da Anci e Upi per coinvolgere gli enti locali. Uno degli obiettivi del protocollo d'intesa è arrivare al dimezzamento del numero delle vittime degli incidenti. "È dimostrato - ha detto Bibi Bellini della Fiab - che più ciclisti girano in strada e più aumenta la sicurezza per tutti gli utenti della strada. Più siamo, insomma, e meno male ci facciamo". (ANSA). NES 11-MAG-15 14:48